

L'interdisciplinarietà nel lavoro pedagogico, educativo e formativo d'équipe: introduzione ai lavori del dossier monografico

Marisa Musaio¹, Natascia Bobbo²

¹Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ²Università degli studi di Padova

In uno scenario epocale di elevata incertezza, le professioni d'aiuto sono chiamate a interfacciarsi con una vulnerabilità di carattere diffuso che ci fa scoprire sempre più "esposti" (Lèvinas, 1996) e indifesi. Implicati in prima persona nell'esperienza del limite (Bodei, 2016), che tende a scomporsi in manifestazioni e problematiche plurali, i professionisti della relazione d'aiuto (psicologi, medici, infermieri, educatori, pedagogisti, logopedisti, fisioterapisti, neuropsichiatri, psichiatri, etc.), incontrano quotidianamente le molte espressioni della vulnerabilità: disabilità fisica, sensoriale e motoria, malattia psichiatrica, disagio sociale, malattia cronica, fragilità dell'invecchiamento, emarginazione culturale, povertà materiali, educative o simboliche, forme di dipendenza, disturbi cognitivi dell'apprendimento, vulnerabilità genitoriale, problemi di integrazione interculturale. Le ricerche e le pratiche d'aiuto verso le vulnerabilità sollecitano un accostamento di carattere sempre più interdisciplinare che chiama in causa uno sguardo pedagogico ampio e capace di cogliere tutta la complessità umana.

Tuttavia, se da un lato la specificità dei diversi sguardi disciplinari interni all'ambito pedagogico è in grado di esplorare, comprendere e risolvere sul piano dell'epistemologia scientifica in sé insita le problematiche che insorgono a livello di fratture identitarie, di problemi relazionali e sociali, di conseguenze economiche che le vulnerabilità causano nei contesti in cui emergono o si diffondono, dal punto di vista delle dinamiche interdisciplinari che si producono negli ambienti di lavoro, i diversi professionisti, educatori professionali e sociosanitari, formatori, insegnanti e pedagogisti si ritrovano ad affrontare un lavoro di squadra in collaborazione con altre professioni come sollecitazione e sfida costante alla propria specifica competenza e conoscenza.

Come afferma Van Manen (2015), la pedagogia nasce come riflessione sulla bontà delle scelte educative compiute per consentire alle persone fragili di superare la loro condizione di vulnerabilità, anche se nessun ordine o tipo di fenomeno esiste di per sé o è self-evident (Lele, Norgaard, 2005): di fatto, neppure la vulnerabilità umana "ha la proprietà di cadere per sé stessa in un solo ambito disciplinare" (Bertolini, 2005, p. 12), perché si apre piuttosto al potere interpretativo di molte discipline. Definire una questione, sia essa problematica o sfidante, significa prima di tutto comprenderla e interpretarla alla luce di un paradigma non solo scientifico-disciplinare, ma prima di tutto antropologico, culturale e valoriale nonché epistemico, perché ogni questione o domanda non esiste di per sé, ma in quanto inserita in un contesto socio-culturale, politico ed economico, così che di essa occorra comprenderne i legami con il passato, il presente e il futuro degli eventi con i quali interagisce (Brewer, 1999).

Il raggiungimento di una visione così integrata, interdisciplinare, interculturale e forse trans-temporale (Kneller, Fayans, 2023), si scontra con le difficoltà quotidiane del lavoro in équipe, nelle quali la scarsità di risorse e, quindi, di incentivi per quello che di fatto rappresenta per tutti un lavoro che si aggiunge alle personali routine e compiti, la difficoltà di comunicazione tra discipline diverse, la mancanza di linee guida sul processo da affrontare, i conflitti personali tra soggetti, la difficoltà di ricomporre a unità la varietà di punti di vista e aspettative, la disparità talvolta perfino nel prestigio

sociale goduto dalle diverse discipline, rendono il lavoro di squadra un vero miraggio (Choi, Pak, 2007; Bobbo, Moretto, 2020). Nonostante ciò, la complessità dei problemi che caratterizzano oggi i nostri contesti educativi rendono irrinunciabile ogni tentativo di “far funzionare” non solo un lavoro di tipo interdisciplinare, in cui le discipline e i saperi si incontrano e si integrano, ma fintanto transdisciplinare, grazie al quale la conoscenza può nascere nelle intersezioni e nei margini lasciati scoperti da ciascuna disciplina (Hollmén, 2015), concorrendo a delineare ambiti che vanno oltre la somma delle singole esperienze conoscitive intorno all’essere umano e alle sue fragilità e potendo dunque contribuire a superarle.

Partendo da tali sollecitazioni, la call for paper per il numero di maggio 2024 della rivista HCEinP, ha raccolto contributi di riflessione teoretica e risultati della ricerca empirica ed esperienziale negli ambiti della salute e della malattia, del disagio e della disabilità. In particolare, affrontano il tema della interdisciplinarietà nel contesto della scuola in ospedale e della pediatria Kanizsa, Raimondo e Iori, Carnazzo, Romano e Muscarà; nel contesto della scuola invece gli autori che trattano il tema della interdisciplinarietà dei saperi come chiave inclusiva nei confronti di ogni fragilità sono Bagnato e Liverano; l’interdisciplinarietà come etica del lavoro nell’affrontare i diversi problemi sociali della vulnerabilità umana è invece il focus degli articoli di Pajak, Gerola, Distefano e Giamberini, Cecio e Matteuzzi; Righettini invece ci introduce alla riflessione sull’interdisciplinarietà nel contesto della formazione medica; per il contesto dell’inclusione sono Botes, Nardin e Musaragno a farlo; ancora, per i contesti ospedalieri e ambulatoriali hanno scritto per noi Zane e Marone, Buccini. Infine, Cavalli affronta in termini più teoretici il tema della comunità di cura come luogo di dialogo interdisciplinare.

Gli autori di questo numero sono numerosi e di diversa origine disciplinare, in coerenza con il senso profondo che muove l’agire di questa rivista e dei suoi editori, orientati da sempre a offrire uno sguardo pedagogico ampio, interdisciplinare ed internazionale sulla vulnerabilità delle nostre società e dei loro cittadini più fragili.

Bibliografia

- Bertolini, P. (2005). *Ad armi pari. La pedagogia a confronto con le altre scienze sociali*. Utet.
- Bobbo, N., Moretto, B. (2020). *Progettazione educativa in ambito sociale e sanitario*. Carocci.
- Bodei, R. (2016). *Limite*. Il Mulino
- Levinas, E. (1996). *Proper Names*. Stanford University Press.
- Brewer, G. D. (1999). The challenges of interdisciplinarity. *Policy sciences*, 32(4), 327-337.
- Choi, B. C., & Pak, A. W. (2007). Multidisciplinarity, interdisciplinarity, and transdisciplinarity in health research, services, education and policy: 2. Promotors, barriers, and strategies of enhancement. *Clinical and investigative medicine*, 30(6), E224-E232.
- Hollmén, S. (2015). The pedagogical challenge of interdisciplinary university programs. *Research in Arts and Education*, 2015(2), 1-14.
- Kneller, V. Y., & Fayans, A. M. (2019, November). Solving interdisciplinary tasks: the challenge and the ways to surmount it. *Journal of Physics: Conference Series* (Vol. 1379, No. 1, p. 012011). IOP Publishing.
- Lélé, S., & Norgaard, R. B. (2005). Practicing interdisciplinarity. *BioScience*, 55(11), 967-975.
- Van Manen, M. (2015). *Pedagogical Tact Knowing What to Do When You Don’t Know What to Do*. Routledge.